

La squadra è formata da un gruppo affiatato di fedelissimi che avevano già lavorato per il senatore

Il team dei record si era formato alla scuola dei democratici Tom Daschle e Dick Gephardt

LE PRIMARIE USA

ECCO I MAGNIFICI CINQUE collaboratori che stanno portando passo dopo passo Obama verso la vittoria alle primarie democratiche e accarezzano il sogno di accompagnarlo anche alla Casa Bianca. Il modello di campagna elettorale che hanno adottato è già diventato argomento di studio nelle università Usa

Barack Obama, anatomia di una campagna elettorale

di Roberto Rezzo / New York

C

ase Study. La campagna di Barack Obama per la Casa Bianca è diventata oggetto di studio nelle università americane ancor prima d'essere finita. Analizzata come un modello aziendale in cui s'intrecciano tecniche di marketing e comunicazione, budget e amministrazione, gestione delle risorse umane. Un modello politico per essere riuscita a trasformare l'entusiasmo della base in risultati concreti dal punto di vista elettorale. Qualcosa che al presidente del Partito democratico Howard Dean non era mai riuscito.

Dietro a questa squadra c'è una squadra di fedelissimi del senatore dell'Illinois, un gruppo che già si conosceva o aveva lavorato insieme a Chicago. Al vertice ci sono persone che si sono formate rispettivamente alla scuola dell'ex leader della Camera Dick Gephardt e dell'ex leader del Senato Tom Daschle. L'altra ala del Partito democratico, rispetto a quella dei Clinton. Ex ragazzi prodigio della politica che per le molte campagne elettorali alle spalle avevano il polso della stanchezza nazionale nei confronti dei Clinton. E imparato la lezione delle politiche di medio termine nel 2006: l'America che ha voglia di cambiare.

«Credo che chiunque con un minimo di realismo in zucca sapesse perfettamente che Obama partiva in svantaggio - spiega Valerie Jarrett, la sua consulente più anziana e autorevole, in una delle rare interviste concesse - Ma se ora si trova dove è arrivato, è anche perché in fondo eravamo assolutamente sicuri che l'impresa non era impossibile. Potevamo farcela».

La determinazione ha portato a una lunga serie di record in termini di volontari reclutati, partecipazione a comizi e manifestazioni, contatti Internet. L'ultimo riguarda il numero di finanziatori. Si sapeva che mai nessun candidato nella storia delle presidenziali aveva convinto tanti sostenitori ad aprire il portafoglio, anche solo per un contributo minimo di dieci dollari. Ora salta fuori che i computer della Federal Election Commission non sono neppure in grado di contarli. A gennaio hanno superato le 65.536 righe massime contempla-

Ha raggiunto record in termini di volontari reclutati, partecipazione a comizi, contatti Internet e fondi raccolti

te dal programma con cui vengono stilati i resoconti mensili. «No Drama Allowed». Questa sarebbe la prima direttiva impartita da Obama per assumere gli oltre 700 membri che lavorano a tempo pieno nella sua campagna. Niente protagonismi, niente primedonne, niente polemiche. Lavoro di squadra che si faccia notare solo per i risultati. David Plouffe, general manager di «Obama 2008», è l'incarnazione perfetta di questa visione. Un tipo freddo e impassibile, abilissimo nel macinare numeri e avverso alle luci della ribalta. Precede una mossa dopo l'altra come un giocatore di scacchi. È il master mind del piano che dall'inizio guardava oltre le primarie del 5 febbraio, il Supermartedì su cui Clinton aveva puntato tutto per assicurarsi la nomination. Ha aperto uffici nelle aree trascurate da Clinton, specialmente negli Stati dove si vota con la partecipazione diretta alle assemblee popolari.

La strategia di lungo periodo ha pagato: nel mese successo al Supermartedì,



Barack Obama, con i suoi sostenitori portoricani a San Juan Foto di Chris Carlson/AP

I PROTAGONISTI



◆ David Plouffe, 44 anni, campaign manager. Stratega elettorale di lungo corso, entra in politica giovanissimo in Massachusetts nel 1992, contribuendo alla vittoria di John Olver per il Congresso di Washington. Nel 1997 diventa vice capo di gabinetto alla Camera del leader democratico Dick Gephardt, trampolino di lancio verso il settore privato. Da allora lavora per AKP Message & Media in Illinois, salvo partecipare alla sfortunata campagna di Gephardt per la Casa Bianca. La società di cui è partner è scelta nel 2004 da Obama per la corsa al Senato.



◆ David Axelrod, 55 anni, consulente politico. Figlio di uno psicologo e di una giornalista, lascia New York per Chicago e nel 1985 fonda Axelrod & Associates, una società di consulenza che tra i suoi clienti ha molti politici. «A 13 anni a scuola vendevo adesivi di John F. Kennedy. La politica mi piace perché credo nei grandi ideali». Nel 1981 è il più giovane notaio politico a firmare sul Chicago Tribune. Diventa senior partner di AKP Message & Media e partecipa alle campagne di tutti i più importanti leader democratici.



◆ Valerie Jarrett, 61 anni, dirigente d'azienda. Presidente del consiglio di amministrazione del Chicago Stock Exchange dal 2000 al 2007. «Assoluta lealtà, riservatezza e rigore», sono le credenziali che accompagnano il suo profilo professionale. Perfettamente introdotta in tutti i circoli che contano nel mondo del business e della finanza. È il consigliere più anziano nella squadra di Obama e in caso di vittoria il suo nome è destinato a comparire al massimo livello negli organigrammi della futura amministrazione.



◆ Pete Rouse, 61 anni, capo di gabinetto. Lavora a Capitol Hill dal 1971 ed è il plenipotenziario di Obama a Washington. Per molti anni stretto collaboratore di Tom Daschle, ha introdotto il giovane senatore dell'Illinois nei circoli della capitale e ha selezionato gran parte della sua squadra parlamentare. Autore di «Strategic Plan», il programma che Obama ha presentato per il suo primo anno di legislatura. Grande architetto del sostegno del senatore Ted Kennedy alla campagna di Obama.



◆ Michelle Robinson, 44 anni, avvocato. «Non sono il suo miglior consigliere - è solito ripetere - Sono sua moglie!». L'incontro risale a quando sono gli unici due afro americani in uno studio legale di Chicago e lei ha il compito di istruire il nuovo arrivato. Ha accettato di guidare la campagna nei confronti dell'elettorato femminile, a patto che il marito smettesse di fumare. Come dirigente presso l'University of Chicago Hospitals, è la prova vivente che Obama rispetta le donne di potere. Nonostante si trovi a combattere strenuamente contro una di loro.

si strascina. La promessa di lasciare da parte l'arsenale di colpi bassi che spesso fa considerare la politica un gioco sporco e senza scrupoli, secondo molti commentatori non è stata sempre rispettata. Molti dubbi rimangono su chi abbia soffiato ad arte su polemiche che alla fine dipingevano Clinton come una razzista. O sull'indignazione suscitata da sue presunte gaffe.

La squadra di sogno che per la prima volta ha portato un afroamericano a un passo dalla nomination si prepara adesso a una sfida altrettanto ambiziosa. Riunire un partito profondamente diviso e presentare Obama a tutto un altro tipo di elettori. Convincere gli indecisi che un anziano e rispettato eroe di guerra sarebbe soltanto una brutta copia delle vecchie amministrazioni Bush. È scattato un nuovo giro di assunzioni. L'ultimo nome è quello di Anita Dunn, partner di uno delle più importanti società di comunicazione politica a Washington. Ha lavorato per Bill Clinton e John Kerry.

La new entry nel gruppo già rodato è Anita Dunn che ha collaborato con Bill Clinton e John Kerry

ha vinto dieci primarie di fila. E sono stati proprio i caucus a determinare il vantaggio di Obama in termini di delegati eletti che Clinton non è più riuscita a recuperare. Nel 2004 al fianco di Gephardt aveva lavorato in una campagna senza soldi e prematuramente finita in un mare di debiti. E ha fama di essere tiratissimo con i soldi. Innanzi tutto è riuscito a pagare tutti i collaboratori meno di Clinton. Quindi ha bloccato tutte le istanze di spesa che intaccassero la copertura necessaria a fare campagna sino alla conclusione delle primarie. Il risultato è che adesso in cassa ci sono 18 milioni, mentre Clinton ha dovuto sborsare 11,4 milioni per coprire il rosso. Questo non significa che tutto fili liscio come l'olio. Il piano iniziale era quello di trasformare una vittoria in Iowa in una vittoria nel New Hampshire, innescando un meccanismo a catena impossibile da fermare. Le cose sono andate diversamente: Clinton ha vinto nel New Hampshire e da allora lo scontro

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CENTRO DI STUDI LEUCEMIE E MIELOMA
Sede Nazionale: via Casilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06703801

Carter: Israele ha 150 atomiche

L'ex presidente Usa ha rotto un tabù fra i vip della politica americana

LONDRA L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha affermato che Israele possiede 150 teste nucleari. La dichiarazione è stata fatta ieri al «Times» di Londra durante una visita al festival letterario di Hay-on-Wye nel Gales. Sono in molti a ritenere che Israele possieda un arsenale minucleare, alcuni esperti ritengono che abbia tra le cento e le duecento testate atomiche, ma Israele non ha mai confermato. Dalle frasi riportate dal giornale non è chiaro se Carter abbia citato l'opinione di uno di questi esperti, o un rapporto dell'intelligence Usa o se fosse una sua affermazione. Certo Carter ha così rotto una specie di tabù: negli Usa nessun Vip della politica ha mai riconosciuto il fatto che lo Stato ebraico - abbottonatissimo al riguardo - è a tutti gli effetti una potenza nucleare.

Ma, non molto tempo fa, solo il Segretario della Difesa Usa, Robert Gates ha affermato al Senato che Israele è una potenza nucleare. Sempre al festival letterario, in un'intervista al Guardian, Carter ha affermato che i governi europei dovrebbero giungere a un punto di rottura con gli Stati Uniti sull'embargo internazionale a Gaza, mettendo fine al loro atteggiamento di sottomissione. Il blocco imposto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia) su Gaza, secondo Carter, è stato «uno dei più grandi crimini umani commessi sulla terra» avendo comportato «la prigionia per 1,6 milioni di persone, un milione dei quali rifugiati». Un mese fa, durante la sua visita in Medio Oriente, il premio Nobel per la Pace aveva fatto infuriare Israele annunciando di voler incontrare a Damasco la guida suprema di Hamas, Mashaal.